Indetto dall'assemblea dei lavoratori

# Un referendum alla Fenice per cambiare linea

## Si dovrà votare sulla proposta di sostituire l'attuale sovrintendente

**Dalla nostra redazione**

VENEZIA, 9

L'assemblea dei dipendenti della Fenice riunitasi oggi ha deciso di sottoporre a referendum una proposta di sostituzione dell'attuale sovrintendente, Floris Ammannati, come premessa necessaria per avviare una politica culturale veramente rinnovata del Teatro veneziano.

La proposta è contenuta in un documento elaborato dal consiglio di azienda su sollecitazione dei dipendenti nel quale si constata che dopo cinque mesi di lotta, con quaranta giorni di occupazione del Teatro, gli obiettivi sono stati raggiunti solo in parte. In attesa di una gestione pubblica, e visto l'atteggiamento negativo della direzione di fronte alla richiesta dei lavoratori di avere una sovrintendenza corrispondente alle esigenze del momento, il documento pone il problema del suo rinnovo, anche in considerazione del fatto che il dottor Ammannati ricopre contemporaneamente due impegnative cariche, alla Fenice e alla Biennale, in quest'ultima come segretario generale.

E' stata nominata una commissione elettorale composta di cinque dipendenti, con lo incarico di stabilire la data e le modalità del referendum, che dovrà tenersi al più presto.

I dipendenti del Teatro confermano così di voler continuare la loro lotta per un «nuovo corso» nella vita artistica e amministrativa della Fenice, e di non volersi limitare solo alla richiesta, più che legittima peraltro, di aver garantiti stipendio e posto di lavoro.

Proprio in questi giorni si è avuta conferma che la Provincia di Venezia aveva deciso di concedere la sua fidejussione, analogamente a quanto già fatto dal Comune, per trecento milioni, il che consentirà di pagare gli stipendi del dicembre scorso e la tredicesima, nonché di fronteggiare altre urgenti scadenze, quali il saldo di alcuni fornitori e il pagamento di imposte scadute. D'altra parte il Ministero del Turismo e Spettacolo ha fornito assicurazioni sul contributo governativo per il 1975; sarà uguale a quello dell'anno precedente, cioè tre miliardi e settecento milioni, che però si ridurranno notevolmente, dopo le deduzioni di interessi passivi per anticipi bancari.

Sicché si può senz'altro affermare che le nubi che da tempo si addensano sulla Fenice sono tutt'altro che dileguate. Appunto per questo i dipendenti hanno cominciato l'anno nuovo riaffermando il proposito di portare avanti la battaglia per la salvezza e il rinnovamento culturale e amministrativo del Teatro.

La direzione attuale fa una politica ormai vecchia a cominciare dal rapporto di vecchio tipo che mostra di voler mantenere con le rappresentanze di dipendenti, specie con il Consiglio di azienda, sorto al tempo dell'occupazione nel settembre scorso e diventato organo permanente, non solo per la tutela degli interessi dei dipendenti, ma anche per assicurare la loro partecipazione attiva, accanto agli altri organi a ciò preposti, a tutte le scelte programmatiche, comprese quelle artistiche, che interessano il Teatro.

Men che meno la sovrintendenza appare adatta a gestire una politica culturale rinnovata, adeguando le attività alle disponibilità finanziarie, evitando assurdi sperperi e faraoniche messe in scena senza corrispondente resa artistica. Altrettanto insensibile essa si mostra alla necessità di riesaminare i modi di partecipazione agli spettacoli, assicurando, ad esempio, biglietti-abbonamento per tutte le rappresentazioni allo stesso prezzo, una loro diffusione in ogni ceto e la eliminazione delle entrate di favore. Tutte cose richieste dai dipendenti. Senza contare la necessità di mantenere, anzi allargare, il nuovo tipo di rapporto instaurato dal Consiglio di azienda con le forze sociali, politiche, sindacali, con gli Enti locali.

L'ultimo freschissimo esempio del permanere di una mentalità superata è stato fornito recentissimamente in occasione del varo di dieci concerti sinfonici che si svolgeranno dal 12 gennaio al 16 marzo, in attesa di poter allestire la stagione lirica: tale programma è stato fissato dalla sovrintendenza senza alcuna consultazione, come sarebbe stato di dovere, con il consiglio di azienda, che ha già elevato la sua voce di protesta.

**Ferdi Zidar**

# Buon inizio della tournée italiana del Quartetto Borodin

I violinisti Rotislav Dubinski e Jaroslav Alexandrov, il violista Dimitri Scebalin e il violoncellista Valentin Berlinski formano il Quartetto Borodin, cioè il più prestigioso quartetto dell'URSS, famoso da un ventennio in tutto il mondo, che ha cominciato a Roma una *tournée* italiana.

Abbiamo potuto ascoltare i quattro musicisti sovietici l'altra sera al Teatro Olimpico in un concerto — il primo dell'Accademia Filarmonica dopo la parentesi per le feste di fine anno — che sembrava nato sotto non buoni auspici: l'aereo proveniente da Mosca, con i membri del complesso a bordo, mercoledì mattina non ha potuto atterrare a Fiumicino per la nebbia, e stato dirottato nientemeno che a Torino, e i passeggeri hanno raggiunto Roma soltanto a pomeriggio inoltrato. E, invece, per fortuna, la stanchezza e i disagi di una così movimentata giornata di viaggio non hanno lasciato traccia sul concerto serale, che si è svolto all'insegna del più nobile magistero.

Apriva il programma il *Quartetto n. 2, op. 22* di Ciaikovski. Siamo grati ai quattro musicisti sovietici e alla Filarmonica per averci dato l'occasione di ascoltare, in una pregnante esecuzione, un brano che inspiegabilmente non è entrato nei nostri repertori. Il Ciaikovski cameristico è pressoché sconosciuto in Italia; eppure, ad esempio in questo *Quartetto*, egli dà prova di possedere un personale ma validissimo senso della costruzione e di essere capace di sorprendenti finezze di scrittura; per non dire che, nell'*Andante ma non tanto*, sfoggia in particolare, in un clima di assorta malinconia, intuizioni armoniche e melodiche tra le sue più alte, tali da assicurare la presa della composizione su qualsiasi pubblico.

Ha fatto seguito l'*Adagio e fuga K 546* di Mozart, nell'esecuzione del quale, però, il momento dell'artificio ci è parso prevalere su quello dell'ispirazione. Chiudeva la serata il *Quartetto* di Debussy, interpretato con luminosa eleganza, vivo senso del ritmo e del colore e anche — come nell'*Andantino* — con autentica commozione.

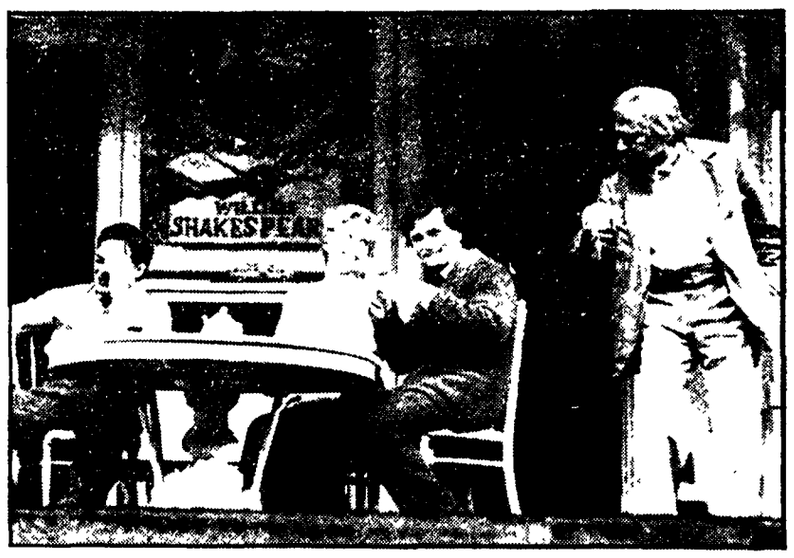
Il successo è stato caloroso, con numerose chiamate del quattro musicisti alla ribalta.

**vice**

* * *

Stasera alle 21.15 il Quartetto eseguirà al Verdi di Pisa, per la Normale, musiche di Borodin, Bartók e Brahms.

«Un lungo giorno di viaggio nella notte» a Roma



# Una meschina tragedia tra le mura domestiche

## L'opera di O'Neill, scritta attorno al 1940 e rappresentata per la prima volta nel 1956, mostra i segni del tempo — Alta prova di professionismo degli attori dello Stabile di Genova diretti da Luigi Squarzina

Progettato nel 1928, scritto attorno al 1940, rappresentato per la prima volta (tre anni dopo la scomparsa dell'autore) nel 1956, riproposto la scorsa primavera dallo Stabile di Genova, è giunto ora a Roma, all'Argentina, in questo inizio del 1975, *Un lungo giorno di viaggio nella notte* di Eugene O'Neill (nuova ed efficace è la traduzione del titolo, come del testo, di Gerardo Guerrieri).

Il tempo non passa invano: opere che apparvero grandi, appena un paio di decenni fa, si rivelano oggi ancora di massiccia corporatura, ma non necessariamente vitali. Così può accadere anche degli uomini. *Un lungo giorno di viaggio nella notte* è, con scoperti riferimenti autobiografici, che tuttavia gli studiosi hanno contestato nei particolari, spesso non irrilevanti, il dramma stesso della famiglia O'Neill, qui divenuta famiglia Tyrone. James Tyrone è attore, come lo fu il padre di O'Neill: votato a Shakespeare nello spirito, ma nella pratica destinato a successi di cassetta, che lo hanno reso ricco avvilendo il suo talento; e senza spegnere l'antica ossessione del bisogno, dalla quale è stato perseguitato in una dura infanzia di lavoro e di fame.

Mary, la moglie di James, è una donna di estrazione borghese, che insegue ancora sogni giovanili (farsi monaca, suonare il piano) in un delirio crescente, alimentato dalla morfina, dapprima usata, su consiglio di un medico incauto, per lenire dolori fisici, poi trasformatasi in abitudine, nel tentativo di attenuare le angosce della esistenza.

James Tyrone jr., detto Jamie, il figlio maggiore, è attore pure lui, ma mediocre e svogliato, dedito al bere, ospite assiduo di taverne e bordelli. Edmund, il figlio minore, ha viaggiato a lungo in mare, dopo un modesto esordio nel giornalismo, e nutre ambizioni di poeta. In lui Eugene O'Neill specchia se medesimo.

I punti focali del «lungo giorno» sono due: l'accertamento che Edmund è malato, in modo serio, di tubercolosi, e che dovrà quindi entrare in un sanatorio; la rivelazione che Mary è tornata a drogarsi, dopo un periodo di faticosa astinenza. Delle condizioni di salute di Edmund gli altri possono ritenersi in varia misura responsabili. Jamie per essergli stato compagno e maestro di ribotte; il padre per averlo fatto visitare e curare da medici di poco prezzo, così come ora si appresta, sempre in conseguenza della propria taccagneria, a ottenerne il ricovero gratuito, o quasi; più sottilmente la madre, cui le sofferenze della gravidanza, quando era incinta di Edmund, e non lo desiderava (c'è poi di mezzo anche la morte di un altro bambino), sono state veicolo verso l'assuefazione al tossico. Del resto, data la complessità del suo rapporto di odio-amore con Edmund, Mary trova nella inquietudine per la malattia di costui l'alibi del proprio lasciarsi andare.

Un tale rapporto di odio-amore si rinviene comunque fra tutti i membri della famiglia Tyrone, che passano di continuo dal rimbrotto al compatimento reciproco, dilaniandosi e leccandosi le ferite vicendevolmente. E ognuno vantando, a cominciare dal genitore, buoni motivi per giustificare le proprie nefandezze.

Tutto ciò è esposto in lotti dialoghi a due, a tre, a quattro (e all'occasione la cameriera di casa Tyrone la pure da interlocutore), la cui presa teatrale e tuttora indubbia, ma nei quali il meglio e il peggio del drammaturgo, il buon metallo e le scorie, un'autentica vena lirica e un'affannosa, poco avveduta appropriazione della cultura e della filosofia dell'epoca, esperienze letterarie e di vita si mescolano senza passare a un lucido vaglio critico. Riflettendo, già maturo, sui travagli della propria giovinezza, O'Neill sembra incapace di uno sguardo, se non sereno, distaccato ed equanime. Donde, nella sua rappresentazione di questa tragedia domestica, pur folta di momenti tesi e coinvolgenti, un che di risentito, di meschino, di «privato», insomma: contrasto non raro fra l'angustia del contenuto e il gigantismo della forma.

Il tipo di spettacolo che, su *Un lungo giorno di viaggio nella notte*, ha costruito il regista Luigi Squarzina dichiara, onestamente diremmo, i limiti dell'operazione. Gli l'impianto scenografico di Gianfranco Padovani (suoi anche i costumi) mostra i personaggi come racchiusi in un'isola perduta nel tempo e nello spazio, remota dalla nostra realtà. I ritmi e i timbri sono calibrati come quelli di un vecchio orologio che, ben ripulito e oliato, sia ancora in grado di funzionare. Gli attori vengono guidati con scrupolosa attenzione a una prova di alto professionismo, che sconfina a tratti nel puro piacere della tecnica. Si rivede con simpatia Alberto Lupo, finalmente in una parte d'impegno, dare vigoroso risalto alla figura di James Tyrone. E come non lodare la elegante sicurezza di Lilla Brignone, nelle vesti della protagonista femminile? Luigi Diberti è un Edmund nitido, preciso, convincente. Ma forse la palma della serata spetta a Eros Pagni, per l'asciuttezza ironica e penetrante con la quale incarna Jamie ed esprime una cupa, beffarda coscienza della degradazione umana, senza cadute sentimentali, o quasi. Ma è merito anche della regia avere sfumato alquanto l'alone patetico che il testo si porta dietro: col rischio, è vero, di sostituire all'eccesso di calore una freddezza più indifferente che straniante. Lu Bianchi (la cameriera) completa adeguatamente il quadro. Festose le accoglienze.

**Aggeo Savioli**

*NELLA FOTO: da sinistra, Eros Pagni, Lilla Brignone, Luigi Diberti e Alberto Lupo in una scena di* Un lungo giorno di viaggio nella notte.

## Blocco degli straordinari per gli attori alla RAI-TV

La SAI (Società attori italiani), preso atto dell'intransigenza della RAI-TV nella trattativa per il rinnovo del contratto, ha proclamato il blocco degli straordinari da oggi al 31 gennaio. La SAI tiene a sottolineare come la propria azione sia collaterale e coerente con quella dei lavoratori della RAI-TV, impegnati in questo momento nella lotta per il rinnovo contrattuale e per una effettiva riforma dell'Ente.

Ieri sera a Parigi

# Morto l'attore Pierre Fresnay

PARIGI, 9. — L'attore francese Pierre Fresnay è morto questa sera all'ospedale americano di Neuilly, presso Parigi. Aveva 76 anni.

*Nella* Grande illusione *di Jean Renoir, Fresnay era l'ufficiale francese prigioniero per il quale Erich von Stroheim, l'ufficiale tedesco suo guardiano, sacrificava, dopo averlo ucciso, l'unica rosa della sua fortezza. Lugubre omaggio post-mortem al termine d'una partita fra due aristocratici in ritardo sui tempi, consci entrambi che l'una o l'altra delle loro bandiere avrebbe vinto la guerra ma che la «casta» che li affratellava ne sarebbe uscita sconfitta comunque. Quel film del 1937 segna ancora uno dei punti massimi dell'arte di Pierre Fresnay e compendia in certo modo, se non la tecnica d'una recitazione che fu versatilissima, la natura e lo stile dell'uomo. Scettico e romantico, nell'epoca in cui scetticismo e romanticismo stanno diventando un lusso, il parigino Fresnay corregge se stesso col maligno rigore del volterriano e l'asciutta abnegazione del giansenista. Vive in un tramonto delle cose e lo sa: ma indaghera su questo tramonto, senza stanchezze, attraverso cinquant'anni di spettacolo. Talvolta la sua curiosità e geniale. Sconfina nella metafisica o nel realismo e non ha timore di nulla.*

*Quando esordì in teatro, nel 1911, Fresnay aveva diciassette anni (era nato il 4 aprile 1897). L'anno dopo lo chiamarono per un film di propaganda bellica che s'intitolava* France d'abord! *Per diverso tempo teatro e cinema furono per lui strade diverse. Sulle scene Marivaux e De Musset, nonché il prediletto Racine, sullo schermo un primo novecento boulevardier e galante, in mano a registi che apprezzavano più che altro il suo modo d'indossare l'abito da sera. Tuttavia il cinema, con la sua concretezza immediata, privilegia figure di maggior rilievo: e fu appunto con i popolareschi caratteri marsigliesi di Marcel Pagnol, già sperimentati con successo a teatro, che l'attore si fece notare all'inizio degli anni trenta. Più tardi lo chiamò a Londra Hitchcock per* L'uomo che sapeva troppo *(1934), film del quale noi in Italia vedemmo solo la seconda versione, nel '56, in cui il ruolo nel Gehni; sotto i fascisti di Fresnay era ripreso da Daprudentemente non erano graditi coloro che «sapevano troppo». Seguirono* Mademoiselle Docteur *(1936) di Pabst, il già citato* La grande illusione, *e — tra le molte pellicole minori — l'interessante* Il sacrificio del sangue *(1937) di Jeff Musso, in cui fra il criminale Jean-Louis Barrault e il poliziotto Fresnay s'instaurava un rapporto quasi dostoievskiano. E' l'epoca in cui Fresnay incarna con acutezza tipi di investigatori ambigui o eccentrici, ad esempio il sofisticato Wens di Alfred Steeman in* L'Assassino abita al 21 *e* L'ultimo dei sei *(1941-42). Nel frattempo ha curato anche la sua unica regia cinematografica,* Il duello *(1939) di cui è interprete insieme alla moglie Yvonne Printemps e a un altro noto attore regista francese, Raymond Rouleau. In teatro, prima della guerra, allorché la Printemps gestiva la sala della Michodière, aveva già allestito vari spettacoli senza però firmarli.*

*Nell'ultima parte della carriera il cinema lo sdoppia ulteriormente, ma entrambe le personalità sono di gran valore. Comincia la fase delle biografie: San Vincenzo de' Paoli in* Monsieur Vincent *(1947) di Cloche, uno dei suoi film più premiati, Offenbach nel* Valser di Parigi *(1950) di Achard; Schweitzer in* E' mezzanotte, dottor Schweitzer *(1952) di Haguet (e a teatro è stato anche Marcel Proust, in un discutibile testo di Malaparte). Contemporaneamente si rafforza il Fresnay realistico e «inelegante», nato dal* Corvo *(1943) di Clouzot, tetra allegoria in chiave di giallo sulla Francia occupata, e poi proseguito con la galleria di* Dio ha bisogno degli uomini *(1951) di Delannoy,* Gli evasi *(1955) di Le Chanois, ecc. Guance grige e incolte, occhi stanchi, capelli a spazzola, l'attore più raffinato di Francia si fa largo tra le altre «grandi illusioni» di cui il mondo è ultima, superstizione e violenza. Non ci è mai sembrato tanto nobile come in questo tratto del suo lavoro.*

**Tino Ranieri**

*Mostre a Roma*

# Ricerca dell'uomo nei disegni di cinque pittori

**«Pro memoria» disegni di Ennio Calabria, Bruno Caruso, Tommaso Medugno, Giacomo Porzano e Renzo Vespignani - Galleria editrice «La Linea» grafica d'arte contemporanea, via Monte Zebio, 24; fino al 15 febbraio; ore 10-12,30 e 17-19,30.**

Una mostra di una bellezza tragica, violenta e accusatrice, è questa presentata a Roma da Enzo Birardello che ha scelto circa cinquanta disegni per la loro qualità di immagini tipiche della città capitalista. Il tema di Ennio Calabria è «Cronache dell'Eros»; quello di Bruno Caruso, con disegni di varia data, è il «Manicomio»; quello di Tommaso Medugno «La paura»; Giacomo Porzano, invece, varia il tema della «Donna oggi» e Vespignani quello della ricerca dell'uomo nella città.

La posizione di Calabria è singolare: a una analisi critica circostanziata della mortificazione dell'Eros nel mondo borghese corrispondono delle immagini stravolte, visionarie, plasticamente tutta una tessitura di deformazioni e iperboli formali in un «clima» generale sempre di notturno urbano. I disegni sono a colori e Calabria vi dosa dolcezza e violenza al fine di aggredire l'occhio e la psicologia abitudinari. Disegnatore difficile e di intricata psicologia nella quale si entra a poco a poco. Ogni disegno è un «paesaggio» morale imprevisto: la violenza esercitata dall'uomo sulla donna è una violenza socialepolitica ma le immagini non sono di prevedibile propaganda, sono sempre sconvolgenti perché portano brutalmente ai nostri occhi il problema della rivoluzione interiore che deve accompagnare la rivoluzione socialista. Disegni molto duri ma significativi sono «Studio per la notte», «Parto probabile» (il fascismo) e «Interno-esterno».

In parte noti, i disegni in nero e a colori di Caruso sul manicomio, con orrida freddezza analitica grosziana, ripropongono come *mondo totale* quel mondo dei «malati di mente» che la società e la scienza hanno chiuso come *mondo separato*. In questi disegni inquietanti i «pazzi» danno spettacolo di situazioni e azioni che riconosciamo come abitudinarie del mondo «normale». Con la sua penetrante freddezza figurativa Caruso elimina muri e gabbie, sbarre e reti creando un flusso di sensi e di pensieri tra l'esterno e l'interno. E sono proprio i malati di «Ospedale dello Spasimo», di «Punizione» e di «Camicia di forza», nel loro annichilimento totale, a stimolare in noi un desiderio intransigente di un uomo umano, politico, presente a se stesso.

Tommaso Medugno è disegnatore minuzioso di situazioni di incubo e di angoscia. La sua figura di giovane chiusa tra mura invalicabili, ferma o in corsa con la sciarpa che gli diventa benda sugli occhi, deriva dal tipo di figura esistenziale di Recalcati e da quella politica di Mulas mentre l'invenzione del clima di paura è originale. Disegni come «La pelle», «Situazioni» e «Paura» (quasi inquadrature cinematografiche nello stile di Jancsò) rivelano un giovane realista da seguire.

Nuovi disegni di donne di Giacomo Porzano nei quali la figura è sempre un particolare, e grandeggiante, fermata in un gesto, in una espressione del rituale erotico. Il segno da incisore è essenziale, di una limpidezza oggettiva eccezionale. La figura femminile, che è una «ragazza copertina» o finisce per assomigliarle comunque, sembra uscita da una catena di montaggio e la politezza della sua forma è quella di un oggetto di consumo. L'erotismo è ironizzato, oppure dolente. I disegni più originali: «Le gambe», «Cover-girl» e «Donna che si disegna la faccia» davvero un piccolo capolavoro di disperata bellezza.

Vespignani è tornato al Portonaccio e al Tiburtino, ai luoghi del '45, ed è come se ragionasse con se stesso, col suo inizio di comunista e di grande disegnatore e incisore della realtà. Quel mondo non l'ha trovato più, solo qualche muro ancora sbrecciato dalle schegge. Così ha disegnato dei fantasmi gelidi con una specie di amarezza e di amore. Apparentemente oggettivi, questi disegni sono dei fantasmi della memoria, delle larve figurative (i muri e le finestre sembrano più vivi che gli uomini). Le immagini si caratterizzano per ambiguità di visione oggettivo-naturalistica: corpi, facce vestiti accumulati così come vengono avanti verso l'occhio fanno più un'immagine dell'assenza che della presenza umana, un vuoto funebre.

**da. mi.**

## Schlesinger torna al teatro

LONDRA, 9

John Schlesinger è tornato in questi giorni alla regia teatrale, della quale del resto si era occupato in passato. Egli prepara per il National Theatre inglese la commedia di Shaw *Heartbreak house* («Casa Cuorinfranto») che andrà in scena a febbraio.

RAI TV

# controcanale

LA CHIAVE GIUSTA — *Gli amanti della lirica ci perdoneranno, ma non ci pare si possa negare che l'azione drammatica che costituisce l'intelaiatura delle opere, anche delle più celebrate, resta sempre di sapore artificioso, somatizzato nel momento di stolta, quando gli interpreti attaccano la loro «aria» e cantano per lunghi minuti la loro sorpresa o il loro terrore o magari il loro agonio. Il rischio, di solito, viene evitato se l'interpretazione dell'opera è stata impostata in chiave dichiaratamente teatrale: cioè se si fa in modo che lo spettatore non dimentichi mai di trovarsi di fronte a una creazione musicale e drammatica sottoposta a precise convenzioni. Lo stesso fenomeno ricorre, e non ci si scandalizza per l'accostamento, nei film musicali: i migliori dei quali, infatti, sono quelli che non pretendono di raccontare realisticamente le vicende dei personaggi che ne sono protagonisti, ma puntano piuttosto ostentatamente sui «numeri» e sulle canzoni. Non vi è dubbio che i rischi che abbiamo appena ricordato si accentuano decisamente quando l'opera lirica si trasferisce dal palcoscenico allo studio televisivo. E, infatti, se il regista non trova una chiave adatta i risultati sono disastrosi. Ci sembra di poter dire che per questo risultava tanto più apprezzabile l'impostazione che Ugo Gregoretti aveva dato alla trasposizione televisiva della farsa musicale di Nino Rota* Il cappello di paglia di Firenze, *tratta dalla famosa commedia di Labiche. Da quanto riferisce il Radiocorriere, si dovrebbe dedurre che Gregoretti avesse, all'inizio, l'intenzione di seguire tutt'altra strada e che poi si sia deciso ad adottare la chiave che abbiamo visto, solo perché i cantanti non riuscivano a seguire le sue indicazioni. Se è vero, diciamo che questa resistenza degli interpreti è stata quanto mai utile. Il cappello di paglia di Firenze* cui abbiamo assistito, infatti, era certamente agile e televisivamente godibile; proprio perché tutto era deliberatamente accentuato e schiarato, a cominciare, appunto, dalla finzione. Anziché adottare misure da espediente per rendere «credibile» la vicenda, Gregoretti ne ha esasperato i toni, cioè ha caricatura, accentuando composta, e divertita godibile.

*Una volta entrati nel gioco, si sorrideva volentieri delle facce strabuzzate, dei gesti che avvicinavano gli attori cantanti ad altrettante marionette degli equivoci e delle sorprese (si ricordino, nella seconda parte, il coro* Io ca sco *dalle nuvole, oppure le scene del cambio della guardia nella piazza, con i soldatini che sembravano quelli di piombo della nostra infanzia). Buona, in questa chiave, è stata anche l'idea di ricorrere all'espediente «dell'intarsio elettronico» grazie al quale le figure vive possono essere inserite in una scenografia piatta, un quadro o una stampa o una cartolina, e in effetti erano cartoline i paesaggi parigini attraverso i quali si muoveva il corteo nuziale). Si tratta di un sistema che può produrre effetti davvero suggestivi — se abbiamo avuto la prova nell'autunno scorso assistendo ad alcuni programmi stranieri al Premio Italia — e nella occasione avrebbe potuto essere usato anche più largamente. Comunque, non c'era discontinuità tra le sequenze «ad intarsio» e quelle ambientate nelle scenografie clamorosamente di carta pesta inventate da Eugenio Guglielminetti. E l'operazione è stata tanto giusta che la caricatura non ha per nulla appesantito né stravolto la musica di Rota: anzi ci ha aiutato ad apprezzarla.*

**g. c.**

# oggi vedremo

## IL COLPEVOLE (2°, ore 21)

Aldo Massasso, Marilena Possenti, Marisa Belli, Daniela Scavelli, Carla Bizzarri, Mario Colli, Silvano Tranquilli, Alfredo Dari, Giovanni Moretti e Omero Gargano sono gli interpreti dell'adattamento televisivo del *Colpevole* di Terence Frisby, realizzato per i teleschermi dal regista Enrico Colosimo.

*Il colpevole* descrive il dramma psicologico di Keith Palmer, commesso in una casa di mode, il quale una sera si trattiene in ufficio oltre l'orario ed è testimone d'un delitto: un ladro penetrato nell'atelier, vedendosi scoperto, sta per sparargli ma, dietro promessa di non essere denunciato, grazia Palmer; in seguito, però, colto dal panico, il malvivente uccide un agente di polizia. A questo punto, Keith Palmer è preda di una crisi di coscienza: durante l'inchiesta sulla morte del poliziotto egli è combattuto tra verità e menzogna, timore e scrupolo. E l'ispettore incaricato del caso vuol metterlo alle corde ad ogni costo.

## VARIAZIONI SUL TEMA (1°, 21,45)

Soggetto delle *Variazioni sul tema* di quest'oggi è la fiaba musicale, con un preciso riferimento alla celebre *Sheherazade* di Rimski-Korsakov, composta nel 1888 e ispirata ai racconti delle *Mille e una notte*. La rubrica curata dal maestro Gino Negri non mancherà poi di presentare altre famose musiche fiabesche, dallo *Schiaccianoci* di Ciaikovski a *Pierino e il lupo* di Prokofiev.

# programmi

## TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo Insieme
13,30 Telegiornale
14,10 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
17,45 La TV dei ragazzi «Primus. La grotta sottomarina» Telefilm.
18,45 Sapere
19,15 Cronache Italiane
19,30 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Variazioni sul tema «Sheherazade»
22,45 Telegiornale

## TV secondo

17,00 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'epoca d'oro del musical americano «Alexander's Ragtime Band» Seconda parte
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Il colpevole di Terence Frisby.
22,25 Settimo giorno

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Cinema concerto; 13,20: Il «XX Secolo» di B. Hecht Una commedia in trenta minute C. Mc Arthur, Con G. Santuccio; 14,05: Linea aperta; 14,40: L'ombra che cammina (5); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: FFFortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: La mossa. Gli anni del caffè concerto, 20,20: Andata e ritorno, 21,15: I concerti di Roma, direttore M. Janson.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno, 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Fiesta (5); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento, 13: Hit parade; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carorai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoli

## Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Hindemith; 11: La radio per le scuole; 11,40: L'ispirazione religiosa nella musica corale del Novecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi, 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; Concerto di G. Garbarino e S. Lorenzi; 16,30: Avanguardia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: S. Rachmaninov; 18: Discoteca sera; 18,20: Parole in musica; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Nascita, vita e morte di una catena montuosa, 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Orsa minore: Il labirinto

ON
ORIENTAMENTI NUOVI
per la piccola
e la media industria

Periodico politico economico
a cura del Comitato regionale lombardo del P.C.I.

QUESTA RIVISTA
apre un colloquio con le industrie minori del paese

IN OGNI NUMERO
informazioni economiche e congiunturali; rubriche commerciali; corrispondenze con i lettori; notiziario politico sindacale; i provvedimenti e le proposte del P.C.I. per le imprese minori; interviste con imprenditori.

ABBONARSI SIGNIFICA:
- conoscere voci e giudizi diversi
- approfondire la conoscenza dei problemi economici
- difendere gli interessi della piccola e media industria

ABBONAMENTI:
Annuo L. 5.000 - Sostenitore L. 20.000
Versamenti C.C.P. 359611

Direttore responsabile Carlo M. Santoro
Redazione e Amministrazione: Via Volturno, 33
Tel. 6888082 - 6888350 - CAP 20124 Milano

MAI AVVENUTO!! DA PERSIANO
SIAMO AUTORIZZATI A SVENDERE TAPPETI AUTENTICI

Baluchistan 124 x 96 L. 34.000 - Pakistan super 153 x 98 L. 85.000
Shiraz 290 x 185 » 185.000 - Tappeto russo 290 x 88 » 135.000

CON AUTENTICA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Grande vaso cristallo Boemia | L. | 4.000 | Lampadario artistico noce e oro | » | 16.000 |
| Angoliera lavabilo | » | 6.000 | Servizio piatti p. 12 Bavaria | » | 26.000 |
| Specchio in oro | » | 6.000 | Specchio ad unghia vari colori | » | 33.000 |
| Servizio posate p. 6 Arg. | » | 6.000 | Grande arazzo antichizzato | » | 35.000 |
| Portombrelli in oro | » | 8.000 | Lampada da terra moderna | » | 45.000 |
| Miniatura D. Fattori | » | 8.000 | Grande pelle di vitello | » | 55.000 |
| Carrello p. vivande lavabilo | » | 10.000 | Bureau antichizzato noce | » | 65.000 |
| Colonna in noce (tris) | » | 14.000 | Mobilbar Maggiolini | » | 145.000 |

GRANDE CONSOLLE DORATA L. 110.000

E ALTRI MOBILI ANTICHI E ARTICOLI DA REGALO TUTTO A PREZZO FISSO CONTRASSEGNATO DA CARTELLINO COLORATO

in Viale ERITREA 102 - ROMA

10-1-'75

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri